

STORIA ECONOMICA

ANNO XX (2017) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XX (2017) - n. 2

Storia economica 1998-2017. <i>Le origini, gli assetti, la linea scientifica ed editoriale</i> , di Luigi De Matteo	p. 357
IL PUNTO NAVE. PERCORSI E ACQUISIZIONI DELLA RICERCA STORICO-ECONOMICA IN ITALIA	
a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	
<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	» 371
GUIDO ALFANI, <i>Crisi demografiche e crisi economiche nell'Italia preindustriale (ca. 1300-1800)</i>	» 377
ANGELA ORLANDI, <i>Tradizione e innovazione nel capitalismo toscano tardo trecentesco</i>	» 395
GIOVANNI CECCARELLI, <i>Rischio e assicurazioni tra medioevo ed età moderna</i>	» 411
MARIA PAOLA ZANOBONI, <i>Il lavoro delle donne nel Medioevo</i>	» 425
MARIO RIZZO, <i>La sfera strategica e le sue implicazioni socio-economiche in età moderna</i>	» 437
GERMANO MAIFREDA, <i>Religione, istituzioni, cambiamento economico</i>	» 453
ALIDA CLEMENTE, <i>Stati e commercio nell'Europa moderna tra reti e gerarchie</i>	» 469
CARLO MARCO BELFANTI, <i>La moda è un argomento di storia economica?</i>	» 489
LUCA MOCARELLI, <i>L'ambiente in una prospettiva storico-economica: l'Italia dell'età moderna</i>	» 499
ANDREA COLLI, <i>Italy Rocks! (e perché bisogna studiarla)</i>	» 511
LUIGI DE MATTEO, <i>Mezzogiorno e Unità d'Italia. Sul distacco tra storia e memoria</i>	» 523

SOMMARIO

VITTORIO DANIELE, <i>Divisi in partenza? Nord e Sud dopo l'unificazione nazionale</i>	»	535
STEFANO MAGAGNOLI, <i>Le frontiere della food history. Storia sociale, storia economica, storia culturale</i>	»	549
SALVATORE LA FRANCESCA, <i>Breve rassegna della storiografia sulla banca in Italia</i>	»	561
PIETRO CAFARO, <i>La cooperazione: un modo antico (o nuovo?) di fare economia</i>	»	579
ALDO CARERA, <i>Nessi storiografici. Economia, lavoro, sindacato</i>	»	597
AUGUSTO CIUFFETTI, ROBERTO PARISI, <i>La memoria del lavoro negli studi di storia e archeologia del patrimonio industriale</i>	»	615
GABRIELLA CORONA, <i>L'ambiente nella storia d'Italia</i>	»	633
FREDIANO BOF, <i>Sericoltura e setificio in Italia tra Otto e Novecento: una rassegna bibliografica</i>	»	649
ANDREA CAFARELLI, <i>Navigare necesse est. La Storia marittima nell'ultimo ventennio</i>	»	673
ANDREA GIUNTINI, <i>Un paradigma per la storia della mobilità. La difficile transizione della storiografia economica italiana</i>	»	693
GIUSEPPE MORICOLA, <i>Per una storia economica dell'emigrazione: alcune indicazioni di ricerca</i>	»	707
GIAN LUCA PODESTÀ, <i>Africa e colonie, perché no?</i>	»	721
MARIO ROBIONY, <i>Siderurgia e meccanica in Italia nell'età contemporanea: orientamenti storiografici</i>	»	731
GIOVANNI FARESE, <i>Per una storia sopranazionale. Istituzioni economiche e protagonisti italiani, 1919-2019</i>	»	751
Storia economica. <i>Indice generale delle annate I-XX (1998-2017)</i>	»	767

DIVISI IN PARTENZA? NORD E SUD DOPO L'UNIFICAZIONE NAZIONALE*

Questo lavoro offre una sintetica rassegna delle recenti ricerche sul divario tra Nord e Sud alla data dell'Unificazione nazionale. Si prendono in esame alcuni indicatori sociali, i salari e il Pil pro capite. I dati sui salari reali nel periodo 1862-78 mostrano come, nei primi anni successivi all'Unificazione, non ci fosse alcun divario tra Nord e Sud; la differenza nel reddito medio, se già esisteva, doveva essere comunque modesta. I divari crebbero alla fine dell'Ottocento, con l'avvio del processo d'industrializzazione dell'Italia.

Questione meridionale, Mezzogiorno, divari regionali, salari, Pil pro capite

This paper presents a brief review of the recent research on the economic disparities between the North and South of Italy in the aftermath of national Unification. Some social indicators, wages and per capita GDP are considered. In real wages, during the period 1862-78, there was no disparity between North and South. In per capita GDP, the North-South divide, if already existing, was in any case modest. Disparities increased at the end of the 19th century, when the Italian industrialisation process started.

Southern question, Mezzogiorno, regional disparities, wages, GDP per capita

1. *Introduzione*

Esisteva già un divario economico tra Nord e Sud nel 1861? Se sì, quanto era ampio e quali erano i suoi caratteri? Queste domande occupano un posto centrale nel dibattito storiografico sulla Questione meridionale¹. Nell'ultimo decennio, la ricerca ha messo a disposizione

* Il presente lavoro, in larga parte, sintetizza le ricerche sul tema dei divari regionali in Italia condotte con Paolo Malanima, che ringrazio.

¹ Per una sintetica rassegna, cfr. G. PESCOLIDO, *Unità nazionale e sviluppo economico in Italia 1750-1913*, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 138-147; G. GALASSO, *Pasato e presente del meridionalismo*, Guida, Napoli 1978; L. DE MATTEO, *Una 'eco-*

nuovi dati e stime che consentono di quantificare le differenze sociali ed economiche tra Nord e Sud nei primi anni post-unitari e di rivedere, almeno in parte, l'interpretazione tradizionale secondo la quale, nel 1861, il divario tra le due aree era già ampio.

I dati disponibili mostrano come, alla data dell'Unificazione, la geografia economica dell'Italia fosse diversa da quella che andò delineandosi alla fine del secolo quando, con l'industrializzazione del Nord-Ovest, le disuguaglianze regionali cominciarono a crescere². Tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno esistevano certamente differenze sociali, culturali ed istituzionali che affondavano le loro radici nella storia preunitaria. Dal punto di vista economico non c'erano ancora, però, due Italie: per molti aspetti, le differenze all'interno di ciascun'area erano maggiori di quelle che esistevano tra le due aree.

Il presente lavoro offre una sintetica rassegna dei principali indicatori sociali ed economici regionali nei primi anni post-unitari, soffermandosi, in particolare, sui salari e sul prodotto pro capite.

2. *Gli indicatori sociali*

Gli indicatori sociali e sanitari sono frequentemente utilizzati per valutare il livello di sviluppo delle nazioni o delle regioni. Oltre a offrire una misura diretta del benessere individuale, tali indicatori sono significativamente, anche se non perfettamente, correlati con il reddito pro capite. Se si considerano la mortalità infantile e l'aspettativa di vita, l'Italia nel primo decennio post-unitario appariva sostanzialmente omogenea³. Nel 1861, in Italia, ogni mille bambini nati vivi, 229 morivano entro il primo anno. Si trattava di un tasso maggiore di quello di altri paesi, come Germania, Francia o Regno Unito. Non esisteva, però, una reale differenza tra Nord e Sud⁴. I tassi di mortalità infan-

nomia alle strette' nel Mediterraneo. Modelli di sviluppo, imprese e imprenditori a Napoli e nel Mezzogiorno nell'Ottocento, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2013, pp. 33-44.

² Cfr. V. DANIELE, P. MALANIMA, *Il divario Nord-Sud in Italia 1861-2011*, Rubettino, Soveria Mannelli 2011.

³ V. DANIELE, P. MALANIMA, *Alle origini del divario*, in *Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia*, Quaderni Svimez - Numero speciale, SVIMEZ, Roma 2012, pp. 93-104.

⁴ Per la mortalità infantile, V. ATELLA, S. FRANCISCI, G. VECCHI, *Salute*, in G. VECCHI, *In ricchezza e povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi*, il Mulino, Bologna 2011.

tile più alti si registravano in Lombardia, Emilia Romagna, Marche e Umbria; quelli più bassi in Puglia, Sardegna e Campania. Nel 1871, la mortalità infantile era complessivamente diminuita, ma in alcune regioni del Centro-Nord, tra cui Emilia Romagna, Lombardia e Veneto rimaneva al di sopra della media nazionale. Nel 1881-82, la probabilità di morte entro i primi cinque anni di vita nelle regioni meridionali (con l'eccezione della Sardegna) era maggiore della media nazionale; la mortalità neonatale, invece, si manteneva su valori più bassi, probabilmente anche per le migliori condizioni climatiche⁵.

Anche l'aspettativa di vita alla nascita non mostrava significative differenze tra le due aree. Nel 1861, era di 32,6 anni al Centro-Nord e di 32 nel Mezzogiorno. In ciascuna delle due aree si registravano differenze regionali: Puglia e Sicilia, per esempio, si trovavano in vantaggio rispetto a Lombardia, Piemonte ed Emilia. Nel 1881, il quadro regionale si era modificato; il gradiente Nord-Sud nell'aspettativa di vita era ormai delineato⁶.

Nei primi anni post-unitari, gli standard nutrizionali erano complessivamente omogenei nel territorio nazionale. Nel 1881, almeno un terzo delle famiglie italiane disponeva di meno di 2.000 kilocalorie per persona al giorno. Sia al Nord che al Sud, la percentuale di famiglie denutrite si attestava attorno al 30 per cento. Nelle regioni del Centro-Nord, però, le carenze nutrizionali erano maggiori: la disponibilità media di calorie delle famiglie denutrite risultava inferiore del 10-15 per cento a quella delle famiglie denutrite del Mezzogiorno⁷.

Un evidente divario Nord-Sud si riscontrava, invece, nei livelli d'istruzione. Nel 1861, nel Sud peninsulare, l'86 per cento della popolazione con più di sei anni risultava analfabeta; nelle Isole, il tasso di analfabetismo sfiorava il 90 per cento. Tassi molto alti si registravano anche nelle regioni del Centro: nelle Marche e in Umbria l'analfabetismo sfiorava l'84 per cento. In Emilia Romagna si raggiungeva quasi il 78 per cento. La situazione era nettamente migliore nelle tre regioni del Nord-Ovest (Piemonte, Lombardia e Liguria), in cui il tasso di analfabetismo era del 54 per cento⁸. In questo caso si trattava di di-

⁵ L. DEL PANTA, L. POZZI, *Age and cause mortality structure in the Italian regions at the beginnings of the health transition: a research project*, «Statistica», LXXI (2011), 1, pp. 23-49.

⁶ ATELLA, FRANCISCI, VECCHI, *Salute*.

⁷ G. VECCHI, M. COPPOLA, *Nutrizione e povertà in Italia, 1861-1911*, «Rivista di storia economica», 19 (2003), 3, p. 393.

⁸ SVIMEZ, *Un secolo di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-1961*, Svimez, Roma 1961, p. 795.

vari storicamente radicati, che riflettevano le differenze negli assetti giuridico-amministrativi degli stati preunitari per quanto riguardava l'obbligo scolastico e il finanziamento dell'istruzione⁹.

3. *I salari*

Offrendo una misura diretta del potere medio d'acquisto, i salari reali sono un importante indicatore del tenore di vita. I salari reali in alcune industrie, in particolare quella delle costruzioni, sono stati usati per analizzare il trend nel benessere economico in diversi paesi europei e per effettuare comparazioni internazionali o regionali¹⁰. L'andamento dei salari reali è significativamente correlato a quello del Pil per abitante, sebbene, in epoca industriale, le due variabili possano seguire andamenti differenti¹¹.

Nel caso dell'Italia, sorprendentemente, non esistono studi sui salari negli anni immediatamente successivi all'Unità, nonostante la disponibilità di dati regionali e, per alcune industrie, provinciali. Una delle fonti più importanti è rappresentata dal volume *Salari*, presumibilmente pubblicato nel 1879-80, che contiene i salari nominali per diverse industrie sin dal 1861¹². In particolare, il volume riporta i salari nel settore delle costruzioni per le 69 province del Regno d'Italia per gli anni 1862-78. Roma e le province venete sono incluse sin dal 1862.

La Tab. 1 riporta i salari nominali per le macroregioni per le di-

⁹ B. A'HEARN, C. AURIA, G. VECCHI, *Istruzione*, in VECCHI, *In ricchezza e in povertà*, pp. 159-206. Il divario nell'istruzione riesce confermato dai dati riguardanti la sola popolazione femminile fra il 1781 e il 1851 da M. CALTABIANO, G. DALLA ZUANNA, *Fecondità, istruzione e classe sociale. Donne nate nel secolo 1861-1961 in Italia e nelle sue regioni*, Cleup, Padova 2015, p. 13.

¹⁰ Cfr. P. DE ZWART, B. VAN LEEUWEN, J. VAN LEEUWEN-LI, *Real wages since 1820*, in *How Was Life? Global Well-being since 1820*, OECD Publishing, 2014; R.C. ALLEN, *The Great Divergence in European Wages and Prices from the Middle Ages to the First World War*, «Explorations in Economic History», 38 (2001), pp. 411-447; P. MALANIMA, *When did England overtake Italy? Medieval and Early Modern Divergence in Prices and Wages*, «European Review of Economic History», 17 (2013), pp. 45-70.

¹¹ DE ZWART, VAN LEEUWEN, VAN LEEUWEN-LI, *Real wages since 1820*, p. 84.

¹² MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (d'ora in avanti, MAIC), *Salari. Prezzi medi di un'ora di lavoro degli operai addetti alle opere di muratura ed ai trasporti di terra e mercedi medie giornaliere degli operai addetti alle miniere (1862-1878)*, Roma s.d.

verse categorie di professioni del settore delle costruzioni¹³. Le medie regionali sono ottenute ponderando i salari provinciali per il numero di occupati in ciascuna delle categorie, sulla base dei censimenti 1861, 1871 e 1881. Per i muratori, i salari nominali nel Mezzogiorno (Sud e Isole) erano inferiori del 2-3 per cento rispetto al Centro-Nord; per i capomastri, la differenza era del 7 per cento; per i manovali, il Mezzogiorno era in lieve vantaggio. Una maggiore differenza fra Nord e Sud si riscontrava per i lavoratori non qualificati, cioè le donne e i ragazzi in aiuto. Il dato meridionale è influenzato dai salari delle Isole che, nel periodo in esame, risultano maggiori della media nazionale. In effetti, quando si considerano i salari del Sud peninsulare, il vantaggio del Centro-Nord sale a 10-14 punti percentuali.

Tab. 1 – *Salari nominali (millesimi di lira per ora) e divari territoriali, medie 1862-78*

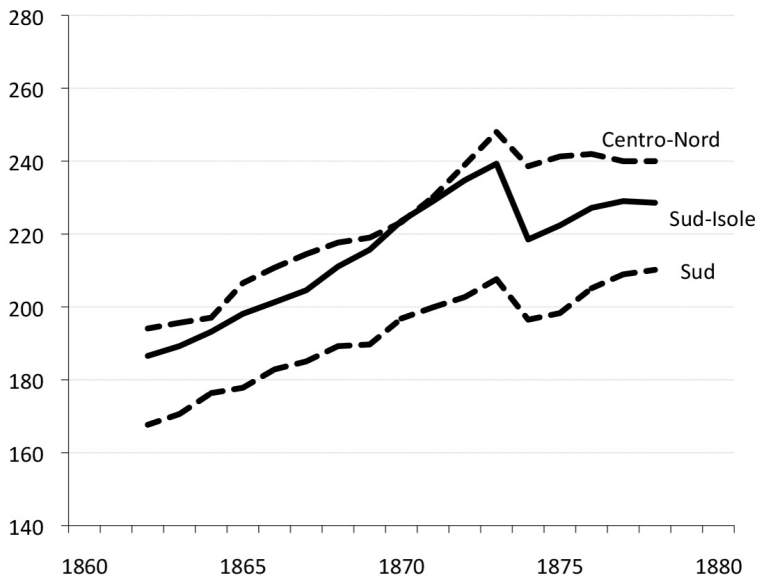
	Capomastro	Muratore I classe	Muratore II classe	Manovale	Ragazzo aiuto aiuto	Donna	Terraiolo ragazzo	Terraiolo donna	Terraiolo
Centro-Nord	415	277	229	162	97	91	162	103	77
Nord-Ovest	437	270	221	166	106	101	180	111	87
Nord-Est	381	289	241	157	98	99	160	104	84
Centro	419	277	230	161	87	80	146	95	70
Sud-Isole	388	272	223	165	91	78	152	93	66
Sud	357	248	203	144	80	72	133	82	63
Isole	471	318	262	201	111	91	191	122	85
Italia	408	275	227	163	95	85	158	97	72
Sud/CN (%)	86,0	89,4	88,9	88,8	82,3	79,0	81,6	79,4	81,3
SI/CN (%)	93,4	98,1	97,6	101,5	94,4	85,6	93,8	90,9	85,7

Fonte: DANIELE, MALANIMA, *Regional wages and the North-South disparity*.

La Fig. 1 riporta i salari nominali nel settore delle costruzioni nelle macroregioni. Il salario del settore è ottenuto attraverso la ponderazione dei salari delle diverse categorie di lavoratori considerate nella Tab. 1. Si osserva come non vi fosse un'effettiva differenza tra il Centro-Nord e il Sud-Isole: il differenziale, pari ad appena quattro punti

¹³ Questo paragrafo riassume i contenuti del lavoro di V. DANIELE, P. MALANIMA, *Regional wages and the North-South disparity in Italy after the Unification*, «Rivista di storia economica», 33 (2017), 2, pp. 117-158, cui si rimanda per approfondimenti sulle fonti e la metodologia. I salari nelle costruzioni sono analizzati anche da G. FEDERICO, A. NUVOLARI, M. VASTA, *The Origins of the Italian Regional Divide: Evidence from Real Wages, 1861-1913*, Università di Siena, Quaderni del Dipartimento di Economia Politica e Statistica, n. 748, febbraio 2017.

Fig. 1 – *Salari nominali nel settore delle costruzioni 1862-78, millesimi di lira per ora**



Fonte: DANIELE, MALANIMA, *Regional wages and the North-South disparity*.

* Salari ponderati per le quote di lavoratori.

percentuali nell'intero periodo, si annulla in alcuni anni. La differenza è, invece, apprezzabile quando si considerano le sei regioni del Sud peninsulare, in cui il salario era, in media, più basso del 14 per cento rispetto a quello medio del Centro-Nord. Bisogna, però, tenere presente che i salari, come altre variabili, presentavano variazioni regionali significative anche all'interno di ciascuna ripartizione territoriale. In Liguria, per esempio, il salario medio risultava sistematicamente maggiore delle altre regioni del Nord; nelle Marche il livello era, invece, inferiore a quello delle regioni del Sud.

Per comparare il potere d'acquisto dei salari è necessario deflazionare i salari nominali tramite un indice dei prezzi. La costruzione degli indici dei prezzi pone una serie di questioni metodologiche riguardanti, principalmente, la scelta dei beni da includere nel paniere e la loro ponderazione all'interno dello stesso. Un'altra questione riguarda, poi, la scelta tra l'adozione di un paniere omogeneo per Nord e Sud o, invece, di panieri diversi. Entrambe le soluzioni sono possibili e presentano vantaggi e svantaggi. Per calcolare i salari reali delle

regioni italiane, abbiamo considerato un paniere unico basato su alcuni beni alimentari: pane, mais, carne, olio e vino, i cui prezzi venivano frequentemente rilevati nelle piazze commerciali di diverse regioni italiane¹⁴. Per calcolare l'indice dei prezzi al consumo, la quantità di ciascun bene è stata ponderata tenendo conto degli effettivi consumi medi e dell'apporto calorico necessario per i lavoratori del settore delle costruzioni. Sono stati, quindi, ottenuti i salari reali regionali e per il settore delle costruzioni. Nella Tab. 2 si riporta il numero di panieri acquistabili, in Italia, con il salario medio nel settore delle costruzioni negli anni 1862-78; si riportano, inoltre, i differenziali delle macroregioni rispetto all'Italia. Si nota come, tenendo conto delle differenze nei prezzi, i salari nel Sud peninsulare fossero analoghi a quelli del Centro-Nord, mentre quelli del Sud con le Isole fossero maggiori di circa il 15 per cento.

Tab. 2 – *Salari reali nel settore delle costruzioni: numero di panieri acquistabili al giorno e differenze regionali 1862-78*

	Numero di panieri			Italia	Sud-Isole/CN (%)	Sud/CN (%)
	Centro-Nord	Sud-Isole	Sud			
1862	2,4	3,0	2,7	2,6	124,9	112,0
1863	2,6	3,1	2,8	2,8	121,3	109,3
1864	2,6	3,4	3,1	2,9	128,8	117,3
1865	2,9	3,4	3,0	3,1	116,2	104,1
1866	2,9	3,1	2,8	3,0	105,9	96,2
1867	2,7	2,9	2,7	2,8	106,9	96,7
1868	2,7	3,0	2,7	2,8	111,9	100,0
1869	3,1	3,6	3,2	3,3	119,3	104,9
1870	3,1	3,5	3,1	3,3	112,7	98,7
1871	3,0	3,5	3,1	3,1	118,0	102,7
1872	2,8	3,5	3,0	3,0	125,4	107,9
1873	2,4	3,1	2,7	2,6	127,5	110,4
1874	2,4	2,7	2,4	2,5	111,8	100,4
1875	3,3	3,2	2,9	3,2	99,4	88,7
1876	3,3	3,3	3,0	3,2	102,1	92,0
1877	2,6	3,1	2,8	2,8	117,2	106,9
1878	2,7	3,1	2,9	2,8	116,5	107,1
Media	2,8	3,2	2,9	2,9	115,7	103,3

Fonte: DANIELE, MALANIMA, *Regional wages and the North-South disparity*.

¹⁴ MAIC, *Movimento dei prezzi di alcuni generi alimentari dal 1862 al 1884*, Botta, Roma 1885; MAIC, *Movimento dei prezzi di alcuni generi alimentari dal 1862 al 1883 e confronto fra essi e il movimento delle merci*, Botta, Roma 1886.

L'esistenza di un differenziale nei prezzi tra le due ripartizioni territoriali è stato rilevato da Amendola e Vecchi per il periodo compreso tra le due Guerre mondiali, precisamente a partire dal 1922¹⁵. Secondo le loro stime, in quel periodo, il livello dei prezzi nel Mezzogiorno era più basso del 15 per cento rispetto al resto del paese. Se si analizza l'inflazione relativa nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno, si nota come tra il 1861 e il 1913 non vi fosse alcuna divergenza, ma neppure convergenza nei prezzi tra le due aree¹⁶. Si può, dunque, ipotizzare che il differenziale nei livelli dei prezzi sia rimasto stabile nel tempo e che nei primi decenni post-unitari fosse analogo a quello del 1922, ovvero del 15 per cento. Ciò è coerente con la nostra analisi di un maggiore potere d'acquisto dei salari nel Mezzogiorno.

Come accennato, i salari reali e il Pil pro capite non forniscono le stesse informazioni. Andamenti differenti delle due variabili sono stati osservati anche per periodi piuttosto lunghi¹⁷. In Sardegna e in molte province della Sicilia, i salari nominali e reali erano maggiori di quelli medi lombardi. Ciò non significa, però, come attestano diverse fonti, che le prime due regioni fossero più sviluppate della Lombardia. In un'epoca come quella considerata, in cui non esistevano contratti collettivi nazionali, i salari erano influenzati anche da altre variabili riguardanti la struttura del mercato del lavoro. In particolare, si osserva una significativa correlazione inversa tra salari reali e tassi di attività regionali¹⁸. All'epoca, la partecipazione femminile al mercato del lavoro era una delle principali cause delle differenze nei tassi di attività regionali. In Sardegna e in Sicilia, per esempio, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro era inferiore che in altre regioni, di conseguenza il tasso di attività complessivo era assai inferiore che in altre regioni e ciò faceva sì che i salari medi fossero più alti.

È assai probabile che le rilevazioni censuarie del 1861-71 sovrastimassero l'effettiva partecipazione femminile in alcune regioni meridio-

¹⁵ N. AMENDOLA, G. VECCHI, *Costo della vita*, in VECCHI, *In ricchezza e in povertà*, pp. 391-413.

¹⁶ Ivi, p. 411. Queste stesse considerazioni si ritrovano nel cap. 14 dell'edizione inglese, rivista e ampliata, del volume citato: cfr. G. VECCHI, *Measuring Wellbeing. A History of Italian Living Standard*, Oxford University Press, Oxford 2017, pp. 524-545.

¹⁷ Cfr. DE ZWART, VAN LEEUWEN, VAN LEEUWEN-LI, *Real wages since 1820*, p. 84; L. ANGELES, *GDP per capita or real wages? Making sense of conflicting views on pre-industrial Europe*, «Explorations in Economic History», 45 (2008), 2, pp. 147-163.

¹⁸ La correlazione ($R^2 = 0,70$) è esaminata in DANIELE, MALANIMA, *Regional wages and the North-South disparity*.

nali, come la Calabria per esempio, in cui le donne risultavano impegnate nell'artigianato tessile a domicilio. Grandi differenze si riscontravano, però, nel lavoro femminile in agricoltura. Nelle regioni meridionali, in particolare in Sardegna o Sicilia le donne partecipavano al lavoro agricolo molto meno che in quelle del Centro-Nord. Ciò dipendeva da diversi fattori: dalle strutture agrarie regionali (si pensi, per esempio, alla mezzadria e al latifondo), da quelle urbane e anche dalla morfologia dei territori che influenzava la tipologia delle coltivazioni.

4. *Il Pil pro capite*

A differenza dei salari, per i quali esistono fonti dirette, il prodotto regionale per l'epoca esaminata può essere solo stimato. Esistono, perciò, margini d'incertezza che possono anche essere significativi per le regioni italiane nei primi due decenni post-unitari. In un noto articolo del 1960, R. Eckaus, basandosi sul prodotto e sugli occupati in alcune industrie, stimò che la differenza nel reddito pro capite tra Nord e Sud nel 1861 fosse compresa tra il 15 e il 25 per cento¹⁹. Riconsiderando le fonti usate da Eckaus, in particolare l'*Annuario Statistico Italiano del 1864*, che costituisce la sua fonte principale, G. Pescosolido ha proposto che il divario nel reddito pro capite tra le due aree si attestasse attorno al 15 per cento. Più di recente, lo stesso autore ha ipotizzato che fosse di circa il 10 per cento²⁰. Nell'ultimo decennio, sono state elaborate stime del prodotto delle regioni nei tre settori economici per alcuni anni, a partire dal 1891, e del prodotto aggregato nazionale a partire dal 1861²¹. Sulla base di questi dati, il divario nel Pil pro capite tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno (ai confini attuali) nel 1891 può essere cal-

¹⁹ R. ECKAUS, *L'esistenza di differenze economiche tra Nord e Sud d'Italia al tempo dell'unificazione*, «Moneta e Credito», 13 (1960), 51, pp. 347-372; ID., *The North-South Differential in Italian Economic Development*, «The Journal of Economic History», 21 (1961), 3, pp. 285-317.

²⁰ PESCOSOLIDO, *Unità nazionale e sviluppo economico*, p. 146; ID., *La questione meridionale in breve. Centocinquant'anni di storia*, Donzelli, Roma 2017, p. 49.

²¹ G. FEDERICO, *Le nuove stime della produzione agricola italiana, 1860-1910: primi risultati ed implicazioni*, «Rivista di storia economica», 19 (2003), 3, pp. 359-381; E. FELICE, *Il valore aggiunto regionale. Una stima per il 1891 e per il 1911 e alcune elaborazioni di lungo periodo (1891-1971)*, «Rivista di storia economica», 21 (2005), pp. 273-314; A. BAFFIGI, *Il Pil per la storia d'Italia. Istruzioni per l'uso*, Marsilio, Venezia 2015.

colato nell'ordine del 7-10 per cento²². Quale fosse il differenziale nel 1861 è difficile dirlo. Si può ipotizzare che fosse più o meno lo stesso o, addirittura, inferiore. Si tratterebbe, in ogni caso, di una differenza assai modesta rispetto a quella riscontrabile nel primo decennio del Novecento, quando il dualismo economico era ormai ben delineato. L'ipotesi che il divario di partenza fosse più contenuto rispetto a quello calcolato da Eckaus è coerente con il quadro offerto dagli indicatori sociali come la mortalità, la disponibilità calorica e i salari.

Le differenze di sviluppo regionali dipendono, fondamentalmente, dai livelli d'industrializzazione. Anche le stime sulla produzione industriale per le regioni e le province del Regno non mostrano l'esistenza di un sostanziale divario iniziale tra Nord e Sud. Nel 1871, l'industria – largamente artigianale – risultava ancora localizzata attorno alle vecchie capitali degli stati preunitari, mentre le aree industrialmente meno sviluppate erano quelle adriatiche e ioniche. Nel primo decennio post-unitario, il primato del Triangolo industriale non si era ancora affermato, mentre l'arretratezza del Mezzogiorno, evidente alla vigilia della Grande Guerra, non risultava ancora²³.

Una visione parzialmente differente è stata proposta da E. Felice, secondo il quale il divario nel Pil pro capite tra Centro-Nord e Mezzogiorno era di 15 punti percentuali nel 1871 e della stessa ampiezza nel 1891 (Italia ai confini attuali). Lo stesso autore ha quantificato in 12-13 punti percentuali (e, quindi, analoga a quella fra Nord e Sud) la differenza nel Pil pro capite tra le regioni del Nord-Est-Centro e quelle del Nord-Ovest negli stessi anni²⁴.

Queste stime sono state ottenute con il metodo di Geary e Stark²⁵, secondo il quale il valore aggiunto nazionale nei tre settori di attività viene ripartito tra le regioni in base ai dati sull'occupazione; i valori così ottenuti vengono, poi, corretti sulla base delle differenze regionali (e settoriali) nei salari nominali; infine, per ottenere il Pil in termini reali, le stime ottenute andrebbero "aggiustate" per le differenze regionali nei prezzi. Nel caso delle stime di Felice si può osservare

²² DANIELE, MALANIMA, *Il divario Nord-Sud*.

²³ C. CICCARELLI, S. FENOALTEA, *Attraverso la lente d'ingrandimento: aspetti provinciali della crescita industriale nell'Italia postunitaria*, «Quaderni di Storia Economica», Banca d'Italia, n. 4, 2010, p. 23.

²⁴ E. FELICE, *La stima e l'interpretazione dei divari regionali nel lungo periodo: i risultati principali e alcune tracce di ricerca*, «Scienze Regionali», 14 (2015), 3, pp. 91-120; ID., *Il divario Nord-Sud in Italia (1861-2011): lo stato dell'arte*, MPRA Paper No. 62209, February 2015.

²⁵ Cfr. FELICE, *La stima e l'interpretazione dei divari regionali*.

che i salari utilizzati per calcolare il prodotto regionale e settoriale non vengono riportati dall'autore; inoltre, come notano altri studiosi²⁶, i dati sui salari usati da Felice sono tratti da un lavoro di E. Young del 1875 che fornisce i salari per alcuni anni tra il 1865 e il 1874, per un numero ristretto di occupazioni (soprattutto del settore estrattivo) per poche regioni italiane e per qualche città²⁷.

Le stime del divario Nord-Sud proposte da Felice non appaiono, comunque, molto diverse – tenendo conto del ragionevole margine d'incertezza per anni così lontani – da quelle di altri autori, come Eckaus e Pescosolido. La differenza di 5-7 punti percentuali rispetto alle cifre proposte da Malanima e da chi scrive nel citato volume del 2011 non sembra tale da supportare l'idea di un meridione in grande ritardo alla data dell'Unità²⁸. All'epoca, la differenza nel Pil pro capite tra il Nord-Ovest e il resto del Centro-Nord non era molto diversa da quella che separava il Mezzogiorno – e in particolare alcune sue regioni – dal resto del paese.

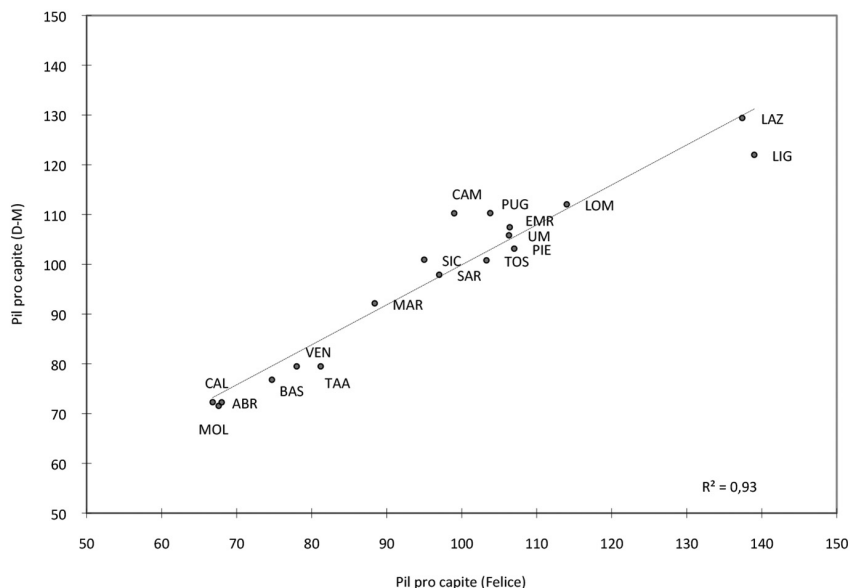
Nella Fig. 2 si riportano le stime del Pil pro capite elaborate da me e P. Malanima e quelle di Felice, per 18 regioni italiane nel 1891. La correlazione è molto elevata ($R^2 = 0,93$; $r = 0,97$); diminuisce un po' quando si include il Friuli Venezia Giulia, a cui Felice attribuisce un Pil pro capite molto alto, superiore a quello della Lombardia. In sostanza, al di là delle differenze riguardanti alcune regioni, il quadro che emerge è quello di un divario Nord-Sud modesto, certo assai inferiore a quello riscontrabile già nei primi anni del Novecento.

²⁶ FEDERICO, NUVOLARI, VASTA, *The Origins of the Italian Regional Divide*, p. 5.

²⁷ E. YOUNG, *Labor in Europe and America; a special report*, S.A. George & Company, Philadelphia 1875. In questo lavoro, per le miniere di ferro, rame e galena si riportano i salari per Piemonte, Lombardia, Toscana, Liguria, Venezia, Emilia, Sardegna, Calabria. Per altri minerali sono presentati dati frammentari. Si riportano, poi, dati per alcune attività manifatturiere a Napoli nel 1868 e in alcune città nel 1873. Per la metodologia utilizzata da Felice si rimanda a E. FELICE, *Estimating regional GDP in Italy (1871-2001): sources, methodology and results*, Universidad Carlos III de Madrid. IFCS - Working Papers in Economic History, 2009-09, <http://hdl.handle.net/10016/5334>. Il lavoro di Young è citato a p. 20, in nota a una tabella riportante i salari delle donne e dei ragazzi rispetto a quello degli uomini in Italia. Lo stesso è citato nelle stime sulla produttività. Non si riportano dati sui salari nominali regionali. In effetti, l'autore afferma: «we do not have regional wage estimates, apart from a few sectors (mining for 1871, communications for 1881)» (p. 2).

²⁸ Per una discussione del divario nel 1861, cfr. PESCOSOLIDO, *La questione meridionale in breve*, pp. 48-49. Si veda anche P. BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Donzelli, Roma 1993.

Fig. 2 – Due stime del Pil pro capite regionale nel 1891*



Fonte: DANIELE, MALANIMA, *Il divario Nord-Sud*; FELICE, *La stima e l'interpretazione dei divari regionali*.

* Sull'asse verticale le stime di Daniele e Malanima (2011), su quello orizzontale le stime di Felice. Dati per 18 regioni, escluse Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta (inclusa nel Piemonte).

Disparità nello sviluppo sono fisiologiche e inevitabili. Non esiste paese che non abbia presentato e non presenti differenze interne. Per avere un termine di confronto, si consideri che, oggi, la differenza nel Pil pro capite tra il Piemonte e la Lombardia è di 20 punti percentuali²⁹, cioè più ampia di quella che, secondo le stime, esisteva nel 1861-81 tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno.

Come abbiamo visto, già nei primi anni post-unitari esisteva un differenziale nei prezzi tra Centro-Nord e Mezzogiorno, stimato in circa 15 punti percentuali³⁰. Un differenziale analogo a quello calcolato per il periodo interbellico da Amendola e Vecchi e coerente con l'inflazione relativa del Centro-Nord e del Mezzogiorno negli anni

²⁹ ISTAT, *Conti economici territoriali anno 2015*, «Statistiche report», 12 dicembre 2016.

³⁰ DANIELE, MALANIMA, *Regional wages and the North-South disparity*.

1860-1913. Assumendo – come ipotizzato da Eckaus nella sua stima di base, da Pescosolido e da Felice – che nel 1861 tra Centro-Nord e Mezzogiorno vi fosse un divario del 15 per cento nel Pil pro capite nominale, l'analogo differenziale nei prezzi annullerebbe ogni differenza nel tenore medio di vita in termini reali tra le due aree.

5. Conclusione

Scriveva nel 1613 Antonio Serra nel suo *Breve Trattato*: «estendendosi l'Italia fuor della terra come un braccio fuori del corpo, che per questa causa è stata detta penisola, il regno [di Napoli] è situato nella mano ed ultima parte di detto braccio». Aggiungeva che qualcuno, «di qualsivoglia parte del mondo», che «voglia andare in qualsivoglia altra», non passerà mai per il Regno, «se non vi vuol passare per suo gusto e allungare la strada»³¹. Serra notava come la posizione geografica del Mezzogiorno costituisse uno svantaggio già alla sua epoca. Questo svantaggio era, tuttavia, modesto quando il centro dell'economia-mondo si trovava nel Mediterraneo (come ancora nel Cinquecento). Lo sviluppo contemporaneo implicò una divergenza nelle condizioni economiche fra le aree dell'Europa centro-settentrionale e quelle mediterranee. L'Italia continentale riuscì a compensare questa divergenza e collegarsi al centro dell'economia-mondo contemporanea dalla fine dell'Ottocento.

L'industrializzazione fu un processo territorialmente disomogeneo: per una lunga fase, l'industria si concentrò nel Triangolo industriale. Con lo sviluppo industriale, il reddito medio del paese aumentò e, con esso, le disuguaglianze regionali. Dalla fine dell'Ottocento, per tutta la prima metà del secolo successivo, il divario Nord-Sud crebbe: nel 1951, il Pil pro capite del Mezzogiorno era circa la metà di quello del Centro-Nord. Questo andamento sarebbe stato difficilmente prevedibile sulla base delle sole differenze di partenza.

L'esame delle differenze Nord-Sud alla vigilia della crescita moderna italiana, e cioè nei primi anni dopo l'Unità, non è soltanto una curiosità. In realtà ci aiuta a capire come andarono le cose successivamente. L'analisi dei salari nei due decenni post-unitari contribuisce certamente a precisare le differenze fra regioni e province. Non pen-

³¹ A. SERRA, *Breve trattato delle cause che possono far abbondare li regni d'oro e d'argento dove non sono miniere*, in *Scrittori classici italiani di economia politica. Parte antica*, I, Milano 1803, pp. 32-33.

siamo, tuttavia, che possa concludere il lungo dibattito sui modi e le ragioni delle divergenze economiche fra Nord e Sud all'indomani dell'Unificazione nazionale. L'uguaglianza nei salari reali non ci dice con certezza che le economie del Nord e del Sud fossero allo stesso livello nei primi decenni dopo l'Unità. Ci dice, però, che i tanti divari che esistevano in Italia fra regioni del paese erano quelli, modesti, tipici delle economie del passato. Fra aree geografiche, prima della crescita moderna, le differenze di livello non potevano che essere ridotte, dati i redditi medi molto bassi in confronto ad oggi. La crescita moderna determinò una grande divergenza tra le economie del mondo. In quel contesto, anche le economie del Nord e del Sud Italia seguirono sentieri divergenti.

VITTORIO DANIELE

Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro